

## **LA POLONIA CALPESTA I VALORI UE**

**di Vladimiro Zagrebelsky**

**su La Stampa del 6 maggio 2020**

Mentre l'attenzione è soprattutto rivolta alle iniziative dell'Unione europea sul piano della solidarietà economica tra gli Stati membri a seguito della pandemia, su un diverso tavolo si gioca un'altra partita, riguardante la ragion d'essere del processo di unificazione europea.

Vi è un campo in cui l'Unione nel suo insieme non può, o non dovrebbe, lasciarsi condizionare o addirittura paralizzare dalla condotta degli Stati e dallo scontro delle loro sovranità (e sovranismi). Si tratta dei principi dello Stato di diritto.

Purtroppo, da tempo avviene che alcuni Stati pongano gravi problemi di coerenza con quei principi. Sia l'Ungheria che la Polonia hanno assunto provvedimenti interni di natura legislativa e costituzionale incompatibili, tra l'altro, con l'indipendenza dei giudici, cardine dello Stato di diritto. Il Parlamento europeo e la Commissione hanno in varie forme manifestato la loro preoccupazione, mentre la maggior parte degli Stati membri non sembra voler reagire. I Trattati stabiliscono che nel caso di violazione grave e persistente dei valori dell'Unione e dello Stato di diritto, uno Stato membro possa vedersi sospesi i diritti derivanti dalla partecipazione all'Unione. Ma la procedura, in un suo passaggio fondamentale, richiede l'unanimità del Consiglio europeo. Una unanimità impossibile da ottenere per l'appoggio che gli Stati interessati si offrirebbero reciprocamente.

Vi è però un organo dell'Unione che non risponde alla logica politica paralizzante della unanimità richiesta al Consiglio europeo. Si tratta della Corte di giustizia, cui si è rivolta la Commissione europea, chiedendole di constatare che la Polonia ha mancato ai doveri derivanti dai Trattati. Più volte richiamata, la Polonia ha mantenuto leggi incompatibili con l'indipendenza dei giudici, in particolare riguardanti le procedure disciplinari. E l'indipendenza dei giudici è tema rilevante per l'Unione, poiché il suo diritto è applicato dai giudici nazionali.

La separazione dei poteri e l'indipendenza dei giudici richiedono che il potere giudiziario non sia soggetto ad influenze dirette o indirette da parte del governo o del Parlamento: una condizione non presente nel nuovo organismo disciplinare per i giudici polacchi. La

Corte di giustizia, con un provvedimento di urgenza, ha ordinato alla Polonia di sospendere immediatamente l'applicazione delle nuove norme, che ledono l'indipendenza dei giudici. Le conseguenze sono molto serie, sia che la Polonia dia esecuzione, sia, soprattutto, che essa si ribelli ad una decisione della Corte. Nell'uno e nell'altro caso risulta accertato che la Polonia ha introdotto e a lungo mantenuto norme di riforma della magistratura incompatibili con le regole dell'Unione.

Davanti alla Corte di Giustizia si erano costituiti Belgio, Danimarca, Finlandia, Olanda e Svezia, per far valere, nell'interesse di tutti gli Stati membri, le regole fondamentali dell'Unione.

Non era necessario, ma sarebbe stato bello che lo facesse anche l'Italia, per dimostrare che anch'essa tiene ai valori democratici che tengono insieme l'Unione di cui è parte.